

DANIELA FAUSTI

LA PRESENZA DEL LINGUAGGIO MEDICO NEL *DE SIGNIS* DI FILODEMO

Filodemo visse approssimativamente dal 110 fino a qualche anno dopo il 40 a.C.¹; nacque a Gadara di Siria, identificabile con l'attuale città giordana di Um Queis, situata sul fiume Yarmuk (Hieromykes) al confine con la Siria ed Israele, a sud-ovest del Lago di Tiberiade². Nonostante il nome semitico, la città culturalmente veniva considerata greca, come si può chiaramente vedere da alcune testimonianze, ad es. quella del poeta Meleagro (I a.C.), anch'egli nativo del luogo, che la chiama «attica fra gli Assiri»³.

L'autore del *De signis*, anche in seguito alle vicende belliche che coinvolsero la città, andò in giovane età ad Atene come allievo dell'epicureo Zenone di Sidone⁴ e all'incirca nel 74/73 a.C. giunse in Italia dove poco dopo, intorno ai 35/40 anni, conobbe il suo patrono, un personaggio animato da un forte spirito filoellenico: Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare, proconsole in Macedonia fra il 57-55 a.C. e proprietario della cosiddetta «Villa dei Papiri», nella cui Biblioteca, sommersa dall'eruzione del Vesuvio, sono stati ritrovati nel XVIII secolo i papiri carbonizzati di Ercolano, che ci hanno consentito di conoscere i testi filosofici di questo epicureo. Diversamente egli sarebbe rimasto noto solo come elegante autore di epigrammi, soprattutto erotici, trasmessici dall'*Antologia Palatina*⁵.

Intorno a Filodemo si formò una scuola epicurea, che esercitò la sua influenza su illustri poeti latini, quali Virgilio e Orazio; dai suoi scritti vediamo inoltre che era ben informato anche sulle dottrine di Accademici, Stoici e Peripatetici e questo produce degli effetti non solo in relazione al *De signis*⁶, dal momento che tali conoscenze rendono in generale il personaggio molto importante per la storia della cultura.

Il fatto di essere nato in Siria, insieme al lungo soggiorno in Italia, influenzò probabilmente il giudizio sulla lingua e lo stile di Filodemo filosofo, che per molto tempo, ad es. già dal Comparetti⁷ fu definito «un autore assai meno che secondario fra gli epicurei» e ancora «oscuro, verboso, non autorevole epigono dei tempi ciceroniani» e ancora alla fine del XIX secolo fu posto fra gli autori illeggibili⁸. Tuttavia un testimone significativo come Cicerone lo chiama *Graecus* (*Pis.* 68-72) mostrando di ritenerlo autore di cultura greca e perfettamente padrone della lingua. Lo presenta come un gentiluomo (*humanus*) molto colto, «finitissimo» (*perpolitus*)

¹All'interno dell'amplissima bibliografia relativa a vita ed opere, basterà ricordare DE LACY 1978, pp. 145-155; SIDER 1987, pp. 3-24; CAPASSO 1991, pp. 163-192; GIGANTE 1990 e 1998; DORANDI 1990a, DELATTRE 2006; 2007, *Introduction*, pp. XI-LVI; DELATTRE 2010 e da ultimo LONGO AURICCHIO ET AL. 2011, pp. 334-359.

²Sulla patria di Filodemo vedi DORANDI 1987, pp. 254-256.

³AP 7. 417. 2.

⁴Zenone, trasferitosi ad Atene, fu a capo della scuola fra il 100 e il 75 a.C. circa.

⁵Ce ne sono arrivati 36, di cui 26 attribuiti con certezza, cfr. SIDER 1997, pp. 45-48.

⁶ASMIS 1990 e 1996; GIGANTE 1998, p. 21.

⁷COMPARETTI 1883, p. 3.

⁸AMMON 1894, segnalato in GIGANTE 1998, p. 15.

in filosofia e altri studi che pure gli epicurei avevano trascurato, compositore di versi eleganti di cui niente potrebbe essere più arguto (*argutius*).

Sulla questione è intervenuto opportunamente nel 1998 Gigante, impegnandosi per la «debarbarizzazione» di Filodemo prosatore⁹; lo studioso discutendo vari giudizi precedenti mette in evidenza il fatto che il Gadareno fu cosciente di appartenere alla civiltà letteraria greca e fu «uno scrittore di valore, propulsore dell'ampliamento dell'orizzonte teorico del sistema per incidere sulla civiltà spirituale latina del I a.C.»¹⁰.

A proposito dei legami fra la cultura filodemea e la medicina, lo stesso Marcello Gigante nel 1975 aveva segnalato la presenza della terminologia medica in varie opere di Filodemo nel saggio *Philosophia medicans in Filodemo*¹¹ ed uno studio approfondito può confermare ampiamente questa intuizione (ad es. oltre al *De signis*¹², sono ricchi di spunti il *De ira*, il *De libertate dicendi*, il *De morte*, la *Rhetorica*).

In linea generale si può osservare che l'uso del linguaggio medico all'interno della produzione epicurea si articola su due livelli:

(1) presenza di semplici similitudini con argomenti medici o citazioni sull'uso di medicinali, presenti sia in Epicuro sia nei vari trattati di Filodemo sopra nominati; riferimenti generali a teorie mediche comunemente accettate: ad es. le teorie sull'influsso dell'ambiente sulla salute o il concetto di tendenza e probabilità, esplicitato dall'espressione «per lo più».

(2) Uso di termini altamente significativi che costituiscono lo schema portante della costruzione logica e attraverso la loro presenza nel *De signis* ci danno una testimonianza fondamentale sui meccanismi della logica epicurea. Particolarmente interessanti si possono considerare due esempi: sia una parola singola come ἀνασχευή cioè eliminazione, sia un gruppo di termini come σημείον, il segno e l'astratto σημειώσεις, l'inferenza segnica ed i verbi collegati, che traggono la loro caratterizzazione dalla cultura medica. È dunque su questi temi che si deve incentrare la ricerca.

IL *DE SIGNIS*¹³

Come si può constatare attraverso un'accurata analisi, questo testo non è un'opera filosofica autonoma, poiché il Gadareno non era uno studioso «indipendente» e quindi si rivela più che altro un buon testimone delle dottrine della scuola epicurea e di quelle degli «avversari», anche se l'identificazione di questi ultimi è molto controversa.

⁹ GIGANTE 1998, pp. 9-25 e 55-61.

¹⁰ GIGANTE 1998, p. 7.

¹¹ GIGANTE 1975, pp. 53-61.

¹² I DE LACY 1978, pp. 165-182, affrontano già il tema del rapporto con la medicina empirica.

¹³ Questo titolo in latino è quello che viene tradizionalmente attribuito al testo del *P.Herc.* 1065, per influsso della prima edizione effettuata nel 1865 da Theodor Gomperz, che lo aveva ricavato dal testo pubblicato in *Volumina Herculanensia*, Series II, vol. 4, fasc. 1., del 1864, che riportava l'espressione περί σημείων και σημειώσεων. In realtà dove compare la *subscriptio* il papiro è danneggiato e la restituzione è incerta; con una qualche sicurezza possiamo leggere sia la preposizione iniziale περί, sia la parola finale σημειώσεων. Nel disegno di Oxford dopo περί si conservano le due lettere φα, seguite da lacuna. Ciò ha portato a congetture come φαινόμενων ο φαντασιών, che pure sono giustificabili dal punto di vista del contenuto teorico perché le inferenze segniche partono dai fenomeni presi come segni o dalle rappresentazioni mentali, che essi provocano. Attualmente nemmeno la lettura fatta sulla foto multispettrale consente di individuare le due lettere presenti nel disegno di Oxford. Sulla base di queste osservazioni

Vengono qui riportate le opinioni sull'inferenza per similarità di tre maestri epicurei, nell'ordine Zenone di Sidone¹⁴, Bromio¹⁵ e Demetrio Lacone¹⁶ in polemica con gli Stoici, o forse con gli Accademici¹⁷; in particolare la prima parte contiene l'esposizione che Filodemo fa delle teorie di Zenone, la seconda parte riporta sempre le dottrine di Zenone esposte dal suo allievo Bromio, la terza quelle di Demetrio Lacone, infine una quarta parte contiene un'altra serie di repliche ad opera di un epicureo di cui il papiro non ci ha conservato il nome¹⁸. L'opera si presenta (soprattutto nelle prime due sezioni) come l'esposizione di una serie di obiezioni che un gruppo di avversari muove alla teoria epicurea del segno, obiezioni che sono seguite dalle repliche con cui gli epicurei si difendono dagli attacchi. Una tale organizzazione testuale riflette come ha messo in evidenza Daniel Delattre¹⁹ una tecnica ben determinata, quella del genere *hypomnematico* in filosofia²⁰.

Lo studioso, infatti, ipotizza che da Zenone di Sidone derivi l'abitudine di esporre gli argomenti filosofici secondo uno schema fisso: cominciare riferendo preliminarmente le opinioni degli avversari, facendole seguire da una confutazione basata sulla dottrina e sui principi della filosofia epicurea, per arrivare ad una formulazione della questione secondo un'impostazione più o meno personale, ma tuttavia sempre coerente con le teorie originarie.

Tale metodo, tuttavia, non si attuava attraverso una ripetizione meccanica degli elementi dottrinari presenti nelle opere del caposcuola, ma teneva conto anche degli insegnamenti di altri maestri epicurei, come Zenone di Sidone stesso e Demetrio Lacone, entrambi appartenenti alla generazione precedente a quella di Filodemo, ed aveva l'effetto di attualizzare le teorie.

Il *De signis* che è organizzato secondo questo sistema, non segue perciò un'esposizione sistematica, ma si presenta come una specie di libro di annotazioni, forse ad uso privato di

il titolo che oggi appare comunque preferibile è *Sui fenomeni e le inferenze segniche* (περὶ φαινομένων καὶ σημειώσεων) anche se si può continuare convenzionalmente ad indicarlo con quello tradizionale. Cfr. WITTWER 2007 e DELATTRE 2010, p. 1232. Sicuramente il papiro 1065 non è l'unico della biblioteca di Ercolano che si rivolga a tematiche logiche, che sono presenti anche nei *P.Herc.* 1389, 1003, 671 e 861, si vedano CAPASSO 1980, MARRONE 2000, ANGELI 1983, ANGELI - COLAIZZO 1979. È ora annunciata un'edizione aggiornata di *P.Herc.* 1065, attualmente in corso di preparazione da parte di Roland Wittwer sulla base di una nuova ispezione autoptica del papiro. È inoltre prevista la pubblicazione della traduzione italiana e relativo commento da parte di G. Manetti e D. Fausti con la casa editrice ETS di Pisa.

¹⁴ Zenone di Sidone, capo della scuola epicurea ad Atene (cfr. n. 4) è citato anche altrove da Filodemo, ad es. nella *Rhetorica*, libro II, ed. LONGO AURICCHIO 1977, p. 153 e 161 e nel *De pietate* fr. 51. 1466 (ed. OBBINK 1996) e più volte in *Stoicorum Historia* (ed. DORANDI 1994a).

¹⁵ Altro personaggio appartenente alla scuola epicurea, che Filodemo nomina anche nel primo libro della *Rhetorica* (ed. LONGO AURICCHIO 1977, p. 115; *P.Herc.* 1674, XXIV. 13-15) con l'appellativo di φίλτατος, «carissimo». Da questo passo si ricava l'indicazione che fosse un allievo di Zenone, contemporaneo di Filodemo.

¹⁶ Demetrio era all'incirca coetaneo di Zenone; diversi suoi scritti erano nella biblioteca di Filodemo e costituivano il secondo nucleo aggiunto a quello costituito dall'opera di Epicuro, cfr. GIGANTE 1990, pp. 24-25, che lo definisce «filologo epicureo di altissimo rango»; cfr. pure DORANDI 1994b.

¹⁷ Sulle varie proposte di identificazione cfr. la rassegna di Manetti 2002, p. 283 s.; cfr. per indicazioni generali DORANDI 1990a e b; ASMIS 1990; DELATTRE 2010, p. 1243 n. 72 propone l'identificazione di questi avversari con i Pirroniani che utilizzano argomenti presenti nelle dottrine epicuree per inficiare proprio il ragionamento epicureo; ASMIS 1996, pp. 159-160 pensa piuttosto agli Accademici.

¹⁸ Sulla possibilità che in realtà l'autore sia lo stesso si sono espressi ASMIS 1996, p. 180 n. 5 e *passim* e DELATTRE 1996, pp. 554-557; tale ipotesi era stata già avanzata dai DE LACY 1978, p. 161, che si rifacevano a PHILIPPSON 1909, pp. 33, 37-38 e 1938, p. 2451).

¹⁹ Cfr. DELATTRE 2007, *Introduction*, p. XXVII e ss.

²⁰ Indicazioni generali sul modo di lavorare di Filodemo si possono trovare anche in DORANDI 2000, pp. 70-77.

Filodemo, che riportava le idee e gli argomenti della filosofia epicurea sul tema dell'inferenza da segni²¹.

In ogni caso per ciò che riguarda il metodo di indagine scientifica l'autore segue in linea di massima la teoria della scuola epicurea, secondo cui i fenomeni si possono usare come segni (σημεία) di quello che non può essere osservato (ἀδηλα)²² ed in assoluto si dimostra un seguace fedele dell'epicureismo tanto che nel *De libertate dicendi* (fr. 45. 7-10, ed. Konstan et al. 1998) dichiara: τὸ συνέχον καὶ κυριώτ[α]τον, Ἐπικούρω, καθ' ὃν ζῆν ἡ<ι>ρήμεθα, πειθαρχήσομεν, «il principio fondamentale e più importante è che noi obbediremo ai comandi di Epicuro, secondo cui abbiamo scelto di vivere».

Anche per ciò che riguarda l'importanza degli influssi del pensiero medico Filodemo non è in contrasto con gli insegnamenti del fondatore del «Giardino», che come si può vedere da alcuni esempi, soprattutto in relazione all'etica aveva colto e riconosciuto l'importanza del rapporto fra la filosofia e medicina, affermando che:

κενὸς ἐκείνου φιλοσόφου λόγος ὕφ' οὗ μὴδὲν πάθος ἀνθρώπου θεραπεύεται. ὅσπερ γὰρ ἰατρικῆς οὐδὲν ὄφελος εἰ μὴ τὰς νόσους τῶν σωμάτων θεραπεύει, οὕτως οὐδὲ φιλοσοφίας εἰ μὴ τὸ τῆς ψυχῆς ἐκβάλλει πάθος ([247] p. 570, ed. Arrighetti 1973; Porph. *Marc.* 31, 34. 10 P. = fr. 221 Usener).

Vano è il discorso di quel filosofo che non cura le passioni dell'uomo. Come infatti non c'è alcun vantaggio dalla medicina che non cura le malattie dei corpi, così nemmeno dalla filosofia se non caccia la passione dall'anima²³.

Di nuovo in una famosa opera del caposcuola, la *Lettera a Meneceo*, all'inizio leggiamo: οὔτε γὰρ ἄωρος οὐδεὶς ἐστὶν οὔτε πάρωρος πρὸς τὸ κατὰ ψυχὴν ὑγιαῖνον ([4] 122, p. 107, ed. Arrighetti 1973), «non si è né troppo giovani né troppo vecchi per la salute dell'anima».

Ancora più chiaramente nella *Vita* redatta da Diogene Laerzio, che cita la testimonianza di Diogene di Tarso, nel XX libro delle *Scelte*, Epicuro asserisce: διὰ δὲ τὴν ἡδονὴν καὶ τὰς ἀρετὰς αἰρεῖσθαι, οὐ δι' αὐτάς, ὅσπερ τὴν ἰατρικὴν διὰ τὴν ὑγίειαν, καθά φησι καὶ Διογένης ἐν τῇ εἰκοστῇ τῶν Ἐπιλέκτων ([1] 138, p. 31, ed. Arrighetti 1973; Diog. Laert. 10. 138 = fr. 504 Usener), «è in vista del piacere che si ricercano le virtù, non di per se stesse; come la medicina in vista della salute».

Dopo queste considerazioni generali possiamo passare all'esame del *De signis*, opera probabilmente composta intorno al 40 a.C.²⁴ e conservata dal *P.Herc.* 1065 scritto nel terzo venticinquennio del I a.C., secondo l'ipotesi di Cavallo²⁵. Il papiro figura nell'elenco di quelli srotolati già dal padre Piaggio²⁶ e fu edito da Th. Gomperz, *Herkulanische Studien. I. Philodem Über Induktions-schlüsse*, Leipzig 1865, sulla base dei disegni oxoniensi e napoletani. Successivamente R. Philippson gli dedicò due importanti studi, il primo nel 1909: *Zur Wiederherstellung von Philodems sog. περί σημείων καὶ σημειώσεων*, «Rheinisches Museum» 64

²¹ Cfr. BARNES 1988, p. 92; ALLEN 2001, p. 207.

²² Cfr. Epicur. *Ad Pyth.* 87, 97.

²³ L'ispirazione ad Epicuro doveva venire da Democr. 68 B 31 D.-K.: la medicina cura le malattie del corpo, la sapienza libera l'anima dagli affanni.

²⁴ Cfr. GIGANTE 1990, p. 54 s.

²⁵ Cfr. CAVALLO 1983, pp. 35 s., 52, 64.

²⁶ Cfr. CAPASSO 1991, p. 100 n. 51; si sono conservate solo le 38 colonne finali (più 8 frammenti di difficile collocazione), che rappresentano forse un terzo o un quarto dell'intero libro.

(1909), pp. 1-38 e un altro nel 1938 : s.v. *Philodemos*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. 19, Stuttgart-Weimar 1938, coll. 2444-82 (ora in *Studien zur Epikur und Epikureern*, Hildesheim 1983, pp. 229-248).

Attualmente l'edizione di riferimento è ancora quella di Ph. De Lacy, E. De Lacy, *Philodemus, On methods of Inference*, Philadelphia 1941, revised ed. with the collaboration of M. Gigante, F. Longo Auricchio, A. Tepedino Guerra, Napoli 1978, che ebbe il merito di formare per il filosofo epicureo un «profilo meno tecnicistico» e di scrivere «un desiderato capitolo della filosofia antica»²⁷.

Infatti come ricorda Gigante nel 1983²⁸ proprio questo testo ha avuto l'onore di inaugurare la serie dedicata alla «Scuola di Epicuro», in quanto si tratta di:

uno dei pochi scritti di logica antica e logica epicurea, in particolare: esso appare subito di una modernità avvincente e può riproporre il posto della logica epicurea nella storia della logica antica...e, soprattutto il suo ruolo nei confronti della logica stoica o del panlogismo stoico.

Qualche anno dopo di nuovo lo studioso esprime un giudizio molto positivo sul contributo dottrinario del *De signis* e nel suo libro *Filodemo in Italia* (Firenze 1990, pp. 53-54) egli scrive:

Quanto al *De signis* (*P.Herc.* 1065), di cui ora abbiamo un testo completo e sicuro per merito dei De Lacy, va almeno detto che anche se non era l'unico libro destinato da Filodemo alla logica, come mostrano tracce superstiti di altri rotoli (*P.Herc.* 671, 861, 1003, 1389), ha un peso enorme di maturità e di consistenza teorica e storica [...], il testo del *P.Herc.* 1065 è anche di straordinaria modernità nella nostra era semiologica: il concetto di inferenza per analogia, di valutazione empirica, di passaggio dal fenomeno all'invisibile, dall'evidenza della sensazione alla perspicua gnoseologia degli dei, arricchito nelle sue *nuances*, dal metodo degli empirici, a un certo punto della trattazione si disposta con una sorprendente presa di posizione sulla *παρέγκλισις* – a cui Zenone aveva dedicato un apposito libro –, sulla sua insufficienza a spiegare il caso e la volontà.

Il *De signis* è in realtà il primo caso in cui nella storia della filosofia antica viene dedicato un intero libro alla teoria dell'inferenza da segni (o *σημειώσις*) e lo studio di quest'opera certamente trae vantaggio dall'interdisciplinarietà, perché per avvicinarsi al testo si richiedono competenze papirologiche e filologiche, ma per raggiungere maggiore chiarezza e incisività interpretativa il supporto deve venire dagli strumenti della logica e della semiotica²⁹.

Esaminiamo ora il caso di un termine molto importante dal punto di vista «logico» all'interno del *De signis*, *ἀνασκευή*, l'eliminazione³⁰.

²⁷ GIGANTE 1979, pp. 99-100.

²⁸ GIGANTE 1983, pp. 26-27.

²⁹ Si veda il contributo di MANETTI - FAUSTI 2011 e MANETTI 2012.

³⁰ Facendo riferimento all'ed. dei DE LACY 1978 e al loro indice dei vocaboli greci, si può constatare che il termine compare per 23 volte nel testo continuo, più due volte nei frammenti: IV. 11, 25; VII. 3, 9, 31; VIII. 9, 14, 25; IX. 5; XI. 22, 38; XII. 6, 13; XIV. 10, 13, 20; XVII. 9; XXVIII. 17; XXIX. 11; XXXI. 10; XXXII. 3; XXXIII. 8; XXXV. 3; fr. 1. 3; fr. 3. 12 (cfr. anche il *Thesaurus Linguae Graecae* computerizzato).

Per Zeus, non certo perché gli uomini nella nostra esperienza sono di vita breve noi diremo che anche gli abitanti di Acrothoo³¹ lo sono. Bisogna dunque dimostrare anche che gli uomini, in quanto e nella misura in cui sono uomini, sono mortali, se vogliamo stabilire come vincolante l'inferenza segnica (σημείωσις) in questione. Se potremo dimostrare questo attraverso l'eliminazione (ἀνασκευή), abbandoneremo il metodo secondo la similarità (cap. 6, col. IV. 11).

Compare qui per la prima volta questo concetto fondamentale «eliminazione» (ἀνασκευή) che sarà al centro dell'attenzione nel corso dell'intero trattato per i suoi aspetti logico-semantiche. È un sostantivo derivato dal verbo ἀνασκευάζειν che si trova impiegato comunemente nella sua funzione logica nei *Topica* di Aristotele, dove «ἀνασκευάζειν che *p*» significa «negare *p*»; esso è messo in contrapposizione con κατασκευάζειν («κατασκευάζειν che *p*», significa «stabilire *p*»)³².

I De Lacy (1978, p. 95 n. 19) traducevano in maniera errata «contraposition» definendolo un termine tecnico della logica stoica, ma attualmente si è diffusa una traduzione più corretta come «eliminazione»³³ o «confutazione»³⁴. Per avere un'idea del concetto di ἀνασκευή possiamo basarci sulla descrizione che ne fornisce Filodemo (col. XII. 1-14) dove si dice che, dato un condizionale del tipo «Se c'è moto, allora c'è vuoto», quando per ipotesi eliminassimo il vuoto, proprio in virtù di questa soppressione (ἀνάγκη) anche il moto risulterebbe eliminato. Dunque ἀνασκευή indica l'eliminazione del conseguente per verificare se l'antecedente rimane (se c'è fumo, c'è fuoco). In sostanza possiamo dire che l'eliminazione è il test specifico proposto dagli avversari per constatare la validità sia di un condizionale sia di un segno proprio (col. XXXII. 31-XXXIII. 1; XIV. 2-11).

Tracciare una breve storia del termine può confermare la validità della traduzione «eliminazione»; il verbo ἀνασκευάζειν infatti è in Tucidide, con il significato di smantellare una piazzaforte (4. 116. 2) e in Polibio (9. 31. 6) in senso figurato indica il rompere i patti. Nel lessico della logica significa demolire un argomento (Aristot. *APr.* 43a2) come pure in Strabone (1. 2. 18). Il sostantivo compare in Arriano (*Epict.* 4. 1. 175) per indicare la soppressione dei desideri e nei testi retorici ha il significato di confutazione come avviene in Sesto Empirico (*Adv. Dogmat.* 8. 196)³⁵.

I De Lacy, a parte il fraintendimento, già osservavano (p. 95 n. 19) che le occorrenze di questo termine sono rare, ma che si possono segnalare due casi in cui compare in una precisa accezione tecnica nelle forme verbali, ἀνασκευάζομαι e συνανασκευάζομαι in Ps. Galeno (*De optima secta*, 1. 117 K.)³⁶: «venendo eliminato qualcosa (ἀνασκευαζομένου)³⁷ necessariamente

³¹ Acrothoo era una città situata sul promontorio del monte Athos, nella penisola Calcidica. Già nota ad Erodoto (7. 22), nel I d.C. la città, secondo le testimonianze di Pomponio Mela (2. 2. 32) e Plinio (*Nat.* 4. 37), non esisteva più, poiché ad essa viene fatto riferimento con l'espressione *fuit*. Lo stesso Pomponio Mela ricorda la particolare longevità dei suoi abitanti; Plinio attribuisce questa caratteristica agli abitanti del Monte Athos in generale (*Nat.* 7. 27).

³² Cfr. BARNES 1988, p. 99 e n. C 131.

³³ «Elimination», SEDLEY 1982, p. 244 e *passim*; ASMIS 1996, p. 155 e *passim*.

³⁴ «Rebuttal», BARNES 1988, p. 98 e *passim*.

³⁵ Dalla ricerca nel *Thesaurus Linguae Graecae* computerizzato ricaviamo 376 casi, ma per lo più in autori tardi, spesso bizantini, che non portano contributi utili alla nostra indagine

³⁶ Per le opere galeniche e pseudogaleniche si fa riferimento all'ed. di KÜHN 1821-1833.

³⁷ Kühn traduce *quo asserto*.

qualche altra cosa viene eliminata (συνανασκειάζεται); con questo stesso senso è in Sesto Empirico, *M.* 7. 214. 4 (συνανασκεινή) mentre compare il verbo di nuovo in *M.* 7. 214. 6.

D'altro canto, oltre a questi passi ce ne sono alcuni altri molto chiari che confermano il significato di eliminazione e che rafforzano il legame con la sfera linguistica della medicina in autori come Dioscoride, Galeno e Ps. Galeno.

In Dioscoride abbiamo due casi molto simili dove si parla della cura delle febbri, o meglio della loro eliminazione con l'uso dell'άνθημης, camomilla, di cui vengono indicati vari tipi (3. 137. 3)³⁸: χρωῶνται δέ τινες καὶ συναλείμματι μετ' ἑλαίου λειοτριβοῦντες αὐτὴν πρὸς ἀνασκειὴν τῶν περιοδικῶν πυρετῶν, «alcuni triturandola con olio, la usano anche come impiastro per la cura (ἀνασκεινή) delle febbri periodiche»; nella traduzione cinquecentesca di P.A. Mattioli il senso di allontanare, eliminare è esplicitato: «tritansi in polvere per cacciar via le febbri periodiche» (cap. 148, p. 954 dell'ed. del 1568). I vini fatti con aggiunta di acqua di mare ugualmente sono utili per la ἀνασκεινή delle febbri (5. 19. 2), cioè la loro eliminazione. Esempi analoghi in Galeno che nel *De compositione medicamentorum secundum locos* (12. 819 K.) riporta un rimedio del medico Heras che elimina (ἀνασκειάζει) le egilopi³⁹, un altro del medico Musa le febbri croniche (13. 104 K.), un altro di Archigene le affezioni che si prolungano eccessivamente (13. 339). In Ps. Galeno *Introductio seu medicus* (14. 763 K.) purganti somministrati dall'alto giovano all'eliminazione della malattie di lunga durata (ἀρμόζουσι δὲ αἱ μὲν διὰ τῶν ἄνω καθάρσεις πρὸς ἀνασκειὴν τῶν χρονίων)⁴⁰; un esempio analogo in *De victus ratione* (19. 188 K.) sempre relativo all'ἀνασκεινή, alla risoluzione di malattie, soprattutto di lunga durata (τῶν νοσημάτων... μάλιστα τῶν χρονίων).

ESEMPI DI SIMILITUDINI CONNOTATE DAL PUNTO DI VISTA MEDICO

All'interno dell'opera di Filodemo è facile individuare queste similitudini, a partire dal *De signis*, dove al cap. 41 incontriamo un riferimento a sostanze medicinali che possono avere effetti negativi o positivi⁴¹:

Infatti le apparenze hanno mostrato che in alcuni casi conta molto la relazione con qualcosa, mentre in alcuni altri vi sono delle qualità comuni immutabili, come alcune delle sostanze letali e purgative (τινὰ τῶν θανασίμων καὶ καθαρτικῶν) (col. XXV. 34-39) e dotate di tutte le altre proprietà (col. XXVI. 1).

In senso morale l'idea di κάθαρσις viene utilizzata nel *De libertate dicendi*⁴², perché anche il sapiente epicureo, che pure è saggio, può aver bisogno della purificazione: «ciò che si pensa riguardi il saggio e in generale il maestro richiede purificazione» (καθάρσεως δεῖται) (fr. 46, ed. Konstan et al. 1998).

Di nuovo nel *De libertate dicendi* (col. IIb. 3-7) per indicare l'asprezza a cui talvolta sono costretti gli educatori si ricorre alla similitudine con i farmaci amari fra cui l'assenzio, ἀψίντιον,

³⁸ Citazioni secondo l'ed. di WELLMANN 1906-1914.

³⁹ Piccole fistole lacrimali che si possono formare negli occhi.

⁴⁰ Kühn traduce *morbis longis demoliendis*.

⁴¹ Gli effetti purgativi vengono considerati positivamente in quanto liberano il corpo dagli elementi nocivi.

⁴² In questo trattato si trovano molti riferimenti non solo alle malattie e ai trattamenti medici in generale, ma alla curabilità/incurabilità (cfr. KONSTAN ET AL. 1998, pp. 21-23).

Artemisia absinthium L., pianta ben nota per le sue qualità medicinali, che per Dioscoride (3. 23) ha proprietà astringenti, purgative, diuretiche e anche stimolanti dell'appetito, secondo i Traci.

All'uso di questo medicamento e all'attività chirurgica si fa riferimento nel *De ira* (col. XLIV. 15-21, ed. Indelli 1988), dove si afferma che la punizione è qualcosa di assolutamente necessario «che tuttavia risulta sgradevolissimo, come quando si beve assenzio o si è sottoposti ad un taglio», ἀηδέστατον δὲ παραγίνεται, καθάπερ ἐπὶ πόσιν ἀψινθίου καὶ τομῆν.

Ancora nel *De ira* (col. XIX. 16-20, ed. Indelli 1988), ritorna un'analogia con il mondo della medicina, paragonando con un malanno il comportamento degli adirati: «(Gli adirati) non sopportano i rimproveri dei compagni e dei maestri di scuola come le ulcere maligne non sopportano la somministrazione di farmaci lenitivi», ὡς τὰ [θ]ηρώδη τῶν ἐλκῶν οὐδὲ τὰ τῶν ἡπιωτάτων φαρμάκων ὑπομένει προσαγωγάς.

OSSERVAZIONI SULL'IMPORTANZA DELLA VARIABILITÀ DELL'AMBIENTE

Un altro tema significativo è quello della consapevolezza dell'importanza di nozioni legate alla medicina dell'ambiente e al regime:

Poiché vi sono variazioni che riguardano le arie, i cibi e le costituzioni fisiche (τῶν ἀέρων εἰσὶν [πα]ραλλαγὰι καὶ τ[ρ]ο[φῶ]ν καὶ σ[υσ]τάσεων φυσικῶν), da dove deriverebbe dunque che non possano esistere in conformità con questi fatti, anche alcuni uomini che siano invulnerabili e che presentino altre differenze di questo genere? (cap. 29, col. XIX. 20-22 – obiezione 2: variazioni).

In relazione a questo passo leggiamo la risposta:

E sulle arie stesse e sulla variazione delle nature (καὶ περὶ αὐτῶν δ' ἀέρων καὶ παραλλαγῆς φύσεων) faremo lo stesso ragionamento, non rigettando il concetto di variazione nel suo complesso e questo affinché nessuno risponda anche ad essa in maniera sbrigativa, in modo che si possa avere il dubbio che per tali differenze ci siano uomini che hanno la natura del ferro e che passano attraverso i muri come noi facciamo attraverso l'aria (cap. 36, col. XXII. 30-40 – risposta all'obiezione 2: variazioni all'interno della nostra esperienza).

Ancora nella Sezione IV (anonima)⁴³ si ritorna sul tema

⁴³ Comincia una quarta sezione del trattato ed il nome dell'autore di cui si riferiscono le opinioni potrebbe essere andato perduto nella lacuna iniziale. I DE LACY 1978, p.161, riferendosi a PHILIPPSON 1938, col. 2451, ritengono che possa essere dello stesso autore epicureo della terza, cioè Demetrio. Al contrario SEDLEY 1982, p. 240 n. 3, seguito da BARNES 1988, p. 93 n. 9, rifiuta questa tesi. Tuttavia, a favore della possibilità di considerare la terza e la quarta parte come riferibili ad uno stesso autore, cioè Demetrio, si deve sottolineare che sembra di poter cogliere una correlazione contrappositiva tra l'inizio del cap. 45 e le prime righe del cap. 46. Nel primo caso viene usata l'espressione ἐν τῷ Δεμετριάκῳ, che potrebbe riferirsi al contenuto di un'opera scritta da Demetrio, nel secondo caso si trova l'espressione διαλεγόμενος, che sembrerebbe alludere ad un proseguimento della discussione in un contesto di esposizione dialogica. La quarta parte perciò potrebbe essere uno sviluppo della terza che Filodemo trarrebbe dal ricordo delle lezioni del maestro e ciò spiegherebbe anche la singolare brevità della terza parte rispetto alle altre tre. Per una discussione su queste ipotesi si veda il saggio di MANETTI - FAUSTI 2011, p. 162. L'uso del participio διαλεγόμενος per distinguere formalmente l'insegnamento orale da quello scritto è presente in altri passi filodemei, in particolare nel *P.Herc.* 1005, *Agli amici di scuola* (fr. 81, ed. ANGELI 1988), dove all'insegnamento orale (δ[ι]α[λε]γο[μ]ένους) si contrappone quello scritto (κἂν το[ῖ]ς βυβλίοις); cfr. le osservazioni di ROSELLI 2002, p. 49 s.

Quando dunque (gli avversari) ... dicono che alcuni esseri viventi, che pure sono simili quanto al genere, presentano tra di loro una differenza in relazione alle arie, ai nutrimenti e a qualsiasi altra variabile (παρά τοὺς ἀέρας καὶ τὰς τροφὰς καὶ τὰς ἄλλας ὁσαδήποτ'), essi procedono così partendo dai fenomeni a noi noti e pronunciando giudizi di similarità intorno a quelli (che non sono percepibili) (cap. 46, col. XXIX. 36 s. - XXX. 1 s.).

Dai passi citati, pur tenendo presente che il testo è talvolta integrato, si evince che l'autore conosce le teorie mediche sull'ambiente e gli influssi di questo sulla salute, gli effetti dei mutamenti, sia dell'aria, dei venti, dei cibi proprio sul fisico umano, concezione diffusa a partire dagli scritti ippocratici e mediata attraverso la scuola platonica e quella peripatetica.

Le linee di confronto generale si individuano facilmente nel trattato ippocratico Arie, acque e luoghi⁴⁴, che cerca di spiegare le differenze fra gli uomini con l'influsso dell'ambiente (cap. 12); l'autore vuole parlare delle diversità fra Asia ed Europa e di quanto è diversa (διαλλάσσει) la forma fisica (μορφή) dei popoli. Proprio dai mutamenti (μεταλλάγαι) delle stagioni, dipendono le differenze di statura e aspetto fra le stirpi europee (capp. 23 e 24).

In particolare nei capitoli iniziali (1-7), si danno consigli per il medico itinerante che vuole dedicarsi correttamente (ὀρθῶς) alla medicina, che deve esaminare le stagioni dell'anno e gli influssi che ciascuna esercita, la sua δύναμις, la sua forza, attraverso questo esame si vedrà che ci sono molte differenze (διαφέρουσι) e cambiamenti (μεταβολαί). Lo stesso discorso si ripete per i venti e per le acque⁴⁵.

TENDENZA E PROBABILITÀ

Un altro argomento che unisce il pensiero filodemeo al pensiero medico è quello che organizza i risultati dell'inferenza secondo il concetto di probabilità sintetizzato nell'espressione «per lo più».

E l'obiezione successiva la presenteremo dicendo che coloro che fanno in maniera sbagliata l'inferenza,...talora invece si servono dell'espressione «per lo più (ὅ[ς] ἐπὶ τὸ πολὺ)», essendo state osservate queste (due possibilità) a partire dagli stessi fenomeni (Cap. 41, col. XXV. 25-35 – risposta all'obiezione 7: casi particolari).

Questo è il tema delle inferenze valide «per la maggior parte», che ritorna anche alla fine del cap. 12 (col. VIII. 18-21); in questi passi Filodemo sembra riferirsi ad un legame fra la premessa e la conclusione in un'inferenza segnica più debole che non la necessità. Si deve però sottolineare che questi accenni sono molto rari, perché nel trattato è importante il carattere di necessità che devono avere le inferenze segniche⁴⁶.

⁴⁴ Si veda per notizie generali sulle caratteristiche del trattato JOUANNA 1996.

⁴⁵ Idee simili sono espresse nel trattato *Sul regime*: le proprietà dei venti variano in rapporto alle regioni e causano cambiamenti (μεταβολαί) nel corpo rispetto al caldo e al freddo (cap. 38. 5, ed. JOLY 1967; 6. 534 L.).

⁴⁶ Sul tema delle inferenze valide «per la maggior parte» ritorna anche BARNES 1988, p. 98, p. 115 e nota addizionale F, pp. 133-134.

Il concetto di «per lo più» o «nella maggioranza dei casi» è presente nella letteratura scientifica greca già dai testi ippocratici a cui sono dedicati gli studi Di Benedetto⁴⁷ e von Staden⁴⁸. Possiamo citare alcuni esempi di ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ: in *Malattie delle donne* I. 60 (8. 120 L.), la donna in caso di idropisia all'utero, «per lo più» muore, oppure nel trattato *Articolazioni* 69⁴⁹ dove si osserva che la dissenteria si manifesta «per lo più» quando si sono già verificate la cancrena o l'emorragia. Espressioni simili, (ὡς ἐπὶ τὰ πολλὰ) in *Malattie* I⁵⁰ esprimono la percentuale delle possibilità negative o positive relative alla prognosi ad es. ai cap. 19, 27, 29⁵¹. Nel primo si tratta di un ascesso al polmone di cui si prospettano vari esiti: se la rottura dell'ascesso avviene quando il paziente è ormai troppo debole, «per lo più» questo muore. Al cap. 27 in un caso di polmonite se il paziente non è in grado di sopportare l'espulsione di sostanze putrefatte, muore nella maggior parte dei casi; al cap. 29 se febbre ardente e pleurite si trasformano in polmonite i malati ... «per lo più» muoiono per debolezza.

DA SEMÉION A SEMÉIOSIS

L'opportunità di analizzare i rapporti a livello teorico fra gli scritti di Filodemo e la cultura medica, emerge in maniera chiara in particolare nel *De signis*⁵² al cap. 60 (col. XXXVII. 25-30) dove l'autore dichiara:

Le cose dette dai seguaci della nostra scuola che si sono dedicati per moltissimo tempo a questo argomento, sono tali quali le abbiamo prima esaminate. Ciò che alcuni dei medici hanno sia detto sia scritto intorno al passaggio logico secondo il simile (μετάβασις κατὰ τὸ ὅμοιον), lo osserveremo nelle ultime parti della nostra dettagliata esposizione, se saremo in buona disposizione d'animo⁵³ e niente di più importante ci distolga.

L'espressione qui usata (μετάβασις κατὰ τὸ ὅμοιον) rimanda alla scuola empirica, che, a partire dall'esperienza, si fondava su tre elementi portanti, noti nel loro insieme come «Tripode»

⁴⁷ Cfr. DI BENEDETTO 1966, pp. 315-368 e 1986, pp. 126-142.

⁴⁸ Cfr. VON STADEN 2002, pp. 23-43. Particolarmente interessante è l'analisi dell'opposizione fra ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ e ἀνάγκη, che anticipa la distinzione aristotelica (pp. 34-40).

⁴⁹ *Art.* cap. 69 (p. 366. 2, ed. WITHINGTON 1928; 4. 288 L.).

⁵⁰ È un trattato indirizzato al medico, perché sappia affrontare bene qualsiasi contraddittorio; è diviso in due sezioni. La prima riguarda questioni generali come le cause delle malattie: tutte le malattie sono prodotte da bile e flegma (cap. 2), se si considerano i fattori che sono all'interno del corpo. La seconda parte riguarda varie malattie, spesso acute.

⁵¹ Cfr. cap. 19 (p. 142. 14-15, ed. POTTER 1988; 6. 174 L.); cap. 27 (p. 170. 20-21, ed. POTTER 1988; 6. 196 L.); cap. 29 (p. 176. 17, ed. POTTER 1988; 6. 200 L.).

⁵² Cfr. già le osservazioni dei DE LACY 1978, p. 129 n. 114.

⁵³ Interessante il termine εὐστομαχέω, forse un neologismo, probabilmente derivato dal lessico medico. Abbiamo infatti l'aggettivo εὐστόμαχος, «salutare, gradevole per lo stomaco», detto di cibo da Hicesius erofileo, medico del I a. C., in Ateneo (15. 689c); ancora in Dioscoride (1. 117) riferito alla pianta del loto, in Plutarco (*De tuenda sanitate praecepta*, 136f), Sorano (1. 94) e Galeno (6. 593 K.), o il sostantivo εὐστομαχία «appetibilità, digeribilità» ancora in Hicesius (Ath. 7. 298b), Aetio (9. 30) e Paolo Egineta (2. 49). Già i De Lacy segnalano il paragone con l'espressione latina *bonus stomachus*, «calma, tranquillità», per cui possiamo citare Quint. *Inst.* 2. 3. 3 e 6. 3. 93 e Mart. 12 *praef.* E; in Cicerone troviamo l'avverbio (*Att.* 9. 5. 2 εὐστομάχως *ferre*, sopportare tranquillamente). All'importanza della buona disposizione d'animo si fa cenno anche nel *De libertate dicendi* (fr. 14. 4 e 74. 5, ed. KONSTAN ET AL. 1998, φιλόφρων).

empirico⁵⁴: αὐτοψία (l'esperienza diretta), ἱστορία (l'esperienza mediata) e μετάβασις κατὰ τὸ ὅμοιον che Celso chiama *similitudo*. Il passaggio dal simile al simile (ἢ τοῦ ὁμοίου μετάβασις), da un caso ad un altro simile, è uno strumento euristico per trovare i rimedi e in base al quale si può trasferire lo stesso rimedio da un malanno all'altro, come spiega Galeno nel *De sectis*; si tratta cioè di un caso di esperienza analogica. Sulla scuola empirica le testimonianze più importanti ci vengono da Celso, da Plinio e naturalmente Galeno. Celso, il testimone più antico, nella *Prefazione al De Medicina*, riconduce il nome di questa scuola all'esperienza (*Praef.* 27 *qui se empiricos ab experientia vocant*) e ancora in *Praef.* 32 si sottolinea l'importanza dell'esperienza: si diventa contadini o nocchieri solo con la pratica (*usu*). Il testimone più significativo è comunque Galeno che grazie alle sue spiegazioni nel *De sectis* (1. 67-68 K.), ci permette di tracciare rapidamente un profilo della dottrina empirica, esaminata insieme a quella delle altre due scuole mediche, quella dogmatica e quella metodica. Il medico di Pergamo afferma che gli empirici traggono il loro nome dal fatto che partono dalla sola esperienza (ἐμπειρία), come quelli che partono dalla ragione si chiamano razionali (λογικοί). Imitando in numerose occasioni ciò che aveva precedentemente giovato, raccolgono molte osservazioni (θεωρήματα): «Quando hanno raccolto molte osservazioni di questo genere, la raccolta completa è la medicina e il raccoglitore è il medico. Tale raccolta è stata da loro chiamata αὐτοψία essendo un certo qual ricordo delle cose viste molte volte e alla stessa maniera. Chiamano questa stessa raccolta anche esperienza (ἐμπειρία) e storia (ἱστορία) il suo resoconto: per chi ricerca infatti la raccolta è autopsia, per chi apprende la ricerca è resoconto (ἱστορία)» (trad. it. Garofalo 1978). In Filodemo appare chiaramente la presenza di questi elementi, prima fra tutte l'idea che l'inferenza per similarità (μετάβασις κατὰ τὸ ὅμοιον) sia il solo valido metodo di indagine. Questa espressione o l'altra equivalente ἢ καθ' ὁμοιότητα μετάβασις compaiono 17 volte nel trattato⁵⁵.

L'altro elemento fondamentale è la presenza di σημείωσις, l'inferenza dal segno⁵⁶, che indica il processo logico che permette di passare (μεταβαίνειν) da un segno al suo significato ovvero il passaggio da ciò che è conosciuto a ciò che non è conosciuto o più specificamente da ciò che è evidente a ciò che è nascosto alla percezione. Il concetto non è isolato, ma è inserito all'interno di un ampio gruppo di termini legati al segno: σημείον, σημασία, σημειώδης, i verbi σημαίνω e σημειοῦμαι, l'aggettivo verbale σημειωτέον.

Da questo linguaggio così legato all'ambito medico si può facilmente risalire fino alla tradizione classica ippocratica.

La semeiotica medica, la semiotica, la semiosi, traggono la loro origine da una serie di vocaboli greci: in generale da σημείον, «segno», dal verbo σημαίνω e σημειοῦμαι, da σημείωσις, «l'osservazione dei segni» e in particolare da σημειωτικόν «ciò che riguarda l'osservazione dei

⁵⁴ Titolo di un'opera di Glaucia di Taranto (II a.C.), su cui cfr. DEICHGRÄBER 1930, p. 258; NUTTON 1998, col. 1089; GARZYA 2005, coll. 363-364. Sulla scuola empirica cfr. DEICHGRÄBER 1930; MARELLI 1981; NUTTON 1998, col. 1016-1018 e GUARDASOLE 2005, coll. 254-255.

⁵⁵ Sulla base dell'edizione dei DE LACY 1978 abbiamo: XI. 23; XV. 6; XVIII. 15; XIX. 28; XXI. 17; XXII. 18; XXIV. 17; XXV. 8, 20, 23; XXVI. 20, 27; XXVIII. 35; XXX. 11; XXXIII. 23; XXXVII. 25; XXXVIII. 27. Cfr. anche il *Thesaurus Linguae Graecae* computerizzato.

⁵⁶ Ricordiamo per inciso che proprio dalla lettura di questo testo Peirce derivò l'idea del nome semiotica. Nel 1879-1880 il filosofo americano segue il lavoro di tesi di un suo allievo, Alan Marquand, su *The Logic of the Epicureans*, che comprendeva anche la traduzione del testo del *De Signis* di Filodemo (all'epoca disponibile nell'ed. di Gomperz del 1865). Cfr. MANETTI 1994, p. 40 n. 21. Sul tema del segno in relazione alla prognosi cfr. FAUSTI 2008.

sintomi», ovvero la diagnostica. Questo era il titolo di un'opera attribuita al medico Demetrio di Apamea⁵⁷, la cui collocazione cronologica è peraltro molto incerta (fine del III a.C./inizi del I a.C.), ma possiamo invece dire con sicurezza che in età imperiale indica, come ancor oggi, la parte diagnostica della medicina, secondo la testimonianza di Galeno⁵⁸. Molto interessante è pure lo scritto pseudogalenico *Introductio seu medicus*, che si apre con una breve storia della medicina e afferma che scuola razionale (λογική), si serve della σημείωσις per individuare le cause delle malattie; quest'osservazione dei sintomi fa parte delle quattro caratteristiche della scuola, insieme alla fisiologia, eziologia e indicazione della terapia (14. 678 K.). L'autore elenca τὸ σημειωτικόν fra le sei branche della medicina (le altre sono fisiologia, eziologia, patologia, igiene e terapeutica; la σημείωσις è necessaria per la terapia, ma non è la terapia stessa (14. 689 K.). In Apollonio di Cizio, Galeno e Sorano è ancora il termine σημείωσις che indica l'osservazione dei segni⁵⁹. Una sfumatura leggermente diversa nelle *Definitiones medicae*⁶⁰ pseudogaleniche (19. 394 K.) dove la σημείωσις viene spiegata come un tipo di segno o la comprensione κατάληψις attraverso il segno o i segni, oppure, e questo è un significato che si collega al meccanismo inferenziale, è un segno rivelatore δηλωτικόν di qualcosa di nascosto (ἀδύλον)⁶¹. Siamo sulla linea della classica affermazione anassagorea ὄψις γὰρ τῶν ἀδήλων τὰ φαινόμενα⁶².

L'INFERENZA NEL *CORPUS HIPPOCRATICUM*

Nell'ambito di una ricerca che voglia evidenziare lo stretto rapporto che esiste fra il linguaggio medico e quello filosofico degli Epicurei bisogna anzitutto sottolineare che σημείωσις, molto frequente come si è visto nel *De signis*, non compare mai nei testi ippocratici, benché l'osservazione dei segni esista e produca risultati. D'altro canto, a partire da Galeno (II d.C.), il termine è normalmente utilizzato dai medici come si vede dalle testimonianze dei lessici tradizionali ed informatizzati (*Thesaurus Linguae Graecae*) e nel I d.C. il grammatico Erotiano

⁵⁷ Si veda Sorano 2. 55. 1; cfr. VON STADEN 1989, pp. 506-509: 509.

⁵⁸ Secondo Galeno è necessario prima della terapia esercitare il τὸ διαγνωστικόν, che i medici più recenti chiamano τὸ σημειωτικόν (*In Hipp. librum de officina medici commentarii* III, 18b. 633 K.); di σημειωτικὸν θεώρημα, «osservazione, dottrina diagnostica» si parla in *In Hipp. librum VI epidemiarum commentarii* VI (17a. 953 K.). Cfr. sull'argomento Fausti in Leven 2005 s.v. *Semiotik*.

⁵⁹ Apollonio di Cizio (I a.C.) autore di un *de articulis* (ed. KOLLESCH - KUDLIEN 1965) fornisce qualche esempio interessante, in particolare (9. 2) dove (Ippocrate) spiega che la σημείωσις, la diagnosi della lussazione del braccio si deve attuare attraverso i segni (τοῖς σημείοις); si veda anche 10. 2. Il significato di σημείωσις, come «osservazione attraverso i segni» è presente in Galeno (*De plen.* 8, 7. 554 K. e *Praesag. puls.* 3. 7, 9. 381 K.) e Sorano (3. 23. 1; 3. 43. 3). Proprio sull'osservazione dei segni si fonda l'opera di Areteo per le malattie acute e croniche (*De signis acutorum e De signis diuturnorum*); il termine è anche in composti che indicano invece il trascurare, considerare poco i segni, come παρασημείωσις, «nota marginale» in Tolomeo (*Geog.* 1. 24. 7) o «menzione incidentale», in Ps. Dioscoride (*Ther.* 26. 17) o l'aggettivo verbale ἀπαρασημείωτος, «lasciato inosservato», presente nel *De materia medica* di Dioscoride (*Praef.* 1).

⁶⁰ Secondo la datazione di KOLLESCH 1973, p. 61.

⁶¹ A questi concetti si può ricollegare la definizione di παθογνωμονικόν, ciò che caratterizza una malattia, come σημείωσις di ciò che sta sia all'interno sia all'esterno, infatti παθογνωμονικόν è ciò da cui si riconosce l'affezione, πάθος (19. 395 K.). Nell'*Introductio seu medicus* (14. 694 K.) si afferma che c'è bisogno dell'osservazione prognostica dei sintomi (προγνωστική σημείωσις) per sapere ciò che è curabile e ciò che non lo è (πρὸς τὸ εἰδέναι τίνα αὐτῶν ἀθεράπευτά ἐσσι καὶ τίνα θεράπευτά).

⁶² Anaxag. 59 B 21a D.-K.; cfr. DILLER 1932.

nella sua opera di lessicografia ippocratica (*Vocum hippocraticarum collectio*)⁶³ lo impiega per spiegare il lemma τέκμαρσις, «l'interpretazione dei sintomi»⁶⁴.

All'interno dell'opera di Erotiano il concetto è importante, in quanto vengono messi al primo posto dell'elenco proprio i trattati considerati di semeiotica medica⁶⁵, cioè *Prognostico*, *Prorretico* I e II⁶⁶ e *Umori*⁶⁷. Prima di esporre la raccolta dei lemmi⁶⁸, il grammatico dichiara che bisogna cominciare ἀπὸ τῶν σημειωτικῶν, perché la σημείωσις, «l'osservazione dei sintomi», dei segni clinici, deve precedere l'eziologia e la terapia, perché permetteva al medico di elaborare la prognosi ed era quindi di fatto un metodo inferenziale. Lo spoglio eseguito da Erotiano inizia proprio dal *Prognostico*, che si rivela come il primo scritto che tenta un'elaborazione sistematica dei segni; i punti fondamentali sono il primo capitolo e i capitoli 24 e 25 dove compaiono le parole chiave di una costellazione semiotica costituita da σημείον, τεκμήριον e λογισμός o i verbi corrispondenti.

Il primo capitolo fornisce le indicazioni generali: la πρόνοια, la previsione del medico consiste nel προγινώσκειν e nel προλέγειν cioè non solo nel prevedere, ma anche nel dichiarare prima, stando vicino al malato, le sue condizioni presenti, passate e future; a partire dai mali presenti si potrà prescrivere la terapia migliore⁶⁹. Al capitolo 24 leggiamo: «Chi sopravviverà e chi morirà dei bambini e degli adulti bisogna inferirlo (τεκμαίρεσθαι) attraverso tutti i segni (σημεία) così come sono stati singolarmente descritti per ogni singolo caso»⁷⁰.

E ancora più dettagliatamente al capitolo 25, che conclude l'opera, l'autore dichiara:

Bisogna che chi si appresta a prevedere correttamente (ὀρθῶς) chi guarirà e chi morirà...conosca approfonditamente i sintomi (σημεία) e sia in grado di valutarli, considerando la loro efficacia reciproca (λογιζόμενον τὰς δυνάμιας), come è stato descritto in generale...bisogna inoltre sapere sui segni certi (τεκμήρια) e su tutti gli altri segni che in ogni anno e in ogni luogo segni cattivi indicano qualcosa di negativo e segni buoni qualcosa di positivo...⁷¹.

Quindi attraverso un'attenta valutazione (ἐκλογίζεσθαι) si possono giudicare correttamente questi segni e avere successo. Il meccanismo è abbastanza chiaro: i segni che conducono alla

⁶³ Cfr. VON STADEN 1992.

⁶⁴ Erotiano 126. 1 (ed. NACHMANSON 1918); il termine τέκμαρσις compare in *Acut.* 1, ed. JOLY 1972.

⁶⁵ «Fra i trattati autentici di Ippocrate alcuni si occupano di semeiotica medica, altri sono relativi alla *phúsis* ed all'eziologia, altri sono dedicati all'arte medica, altri ancora sono trattati terapeutici che si suddividono in dietetici e chirurgici, quelli dell'ultimo gruppo sono misti» (si tratta di *Aph.* ed *Epid.*, perché contengono elementi di semeiotica e terapeutica), Erot. 36. 1-27, ed. NACHMANSON 1918.

⁶⁶ Quest'opera viene giudicata non autentica da Erotiano, ed è in ogni caso indipendente da *Prorrh.* I; quest'ultimo è forse ritenuto autentico dal grammatico, che ne trae più di 20 glosse; cfr. POTTER 1995, p. 168; per notizie generali JOUANNA 1992, pp. 556-559; per problemi di datazione e stile di *Prorrh.* 2, cfr. GARCIA NOVO 1995, pp. 537-552, e SIERRA DE GRADO 2002, pp. 591-610.

⁶⁷ Su base contenutistica oltre a queste opere possiamo inserire nel gruppo anche *Epidemiae*, *Aphorismi*, *De iudicationibus*, *De diebus iudicatoriis*, *Coacae Praenotiones*. Cfr. JOUANNA - MAGDELAINE 1999, p. 14.

⁶⁸ Su Erotiano e le sue fonti, cfr. VON STADEN 1992, pp. 549-569.

⁶⁹ *Prog.* 1 (p. 13. 1-7, ed. ALEXANDERSON 1963; 2. 110 L.); cfr. anche *Epid.* 1. 11 (p. 164. 9-10, ed. JONES 1923; 1. 2. 5, 2. 634 L.): il compito del medico è descrivere il passato, conoscere il presente, prevedere il futuro. Cfr. su previsione e memoria le osservazioni di VEGETTI 1996, pp. 65-81: 77-80. Per un'analisi generale del *Prognostico* da questo punto di vista, cf. FAUSTI 2002, pp. 229-244 e le relative indicazioni bibliografiche.

⁷⁰ Cap. 24 (p. 230. 1-4, ed. ALEXANDERSON 1963; 2. 188 L.).

⁷¹ Cap. 25 (p. 230. 12 e 231. 1, ed. ALEXANDERSON 1963; 2. 188-190 L.).

prognosi sono i σημεῖα che, ponendosi alla base di un ragionamento di tipo inferenziale, (λογισμός), forniscono innanzitutto una indicazione ipotetica (l'abduzione semiotica)⁷² e in seguito, dopo osservazioni ripetute, possono trasformarsi in «segni certi, prove» cioè τεκμήρια, diversi dai semplici «segni», σημεῖα⁷³.

Il verbo che indica l'attuazione del processo inferenziale è il τεκμαίρεσθαι, il congetturare derivato dai segni umani; non a caso questo verbo entra nella letteratura medico-scientifica già con Alcmeone di Crotona, che alla σαφήνεια, la certezza che hanno solo gli dei, oppone il τεκμαίρεσθαι tipico degli uomini, basato sull'osservazione⁷⁴. Anche nel *De signis* di Filodemo (fr. 2) questa idea è condivisa: «Ma (bisogna) fare inferenze partendo da queste cose (= le cose evidenti) intorno alle cose non percepibili (τεκμηριοῦσθαι περὶ τῶν ἀφανῶν)».

L'inferenza ha come suo punto di partenza il segno, σημεῖον, e Filodemo si riferisce a questo con varie espressioni: τὸ φαινόμενον (ciò che appare), τὸ φανερόν (ciò che è manifesto), τὸ ἐναργές (ciò che è evidente), τὸ παρ' ἡμῖν (ciò che è presso di noi, cioè ciò che è compreso «nella nostra esperienza»)⁷⁵. I termini più spesso impiegati per indicare ciò che l'inferenza permette di conoscere sono τὸ ἄδηλον e τὸ ἀφανές, coerentemente con il ragionamento analogico utilizzato anche dalla medicina. In realtà ciò che è oscuro non lo è in assoluto, ma può essere semplicemente fuori della nostra esperienza. Spesso si inferisce a partire da un fenomeno disponibile alla nostra esperienza per concludere circa «tutti» i fenomeni analoghi o «dovunque» si verificano⁷⁶.

Un altro caso dell'uso di σημεῖον e σημείωσις nell'opera del Gadareno, ma fuori del *De signis* è in *De libertate dicendi*, fr. 63. 5 e 8 (ed. Konstan et al. 1998). Si parla di un errore: come un medico comprende da alcuni segni che un uomo ha bisogno di una purga, e poi avendo sbagliato nella σημείωσις, nell'interpretare sulla base dell'inferenza, non purga più quest'uomo quando è colpito da un'altra malattia.

Un esempio significativo che conferma l'importanza del concetto di σημείωσις e anche la presenza di influssi della medicina empirica in testi anonimi, emerge dall'analisi di un manuale: il *Trattato di medicina su papiro* (ed. Andorlini 1995)⁷⁷, costituito da otto colonne di scrittura più alcuni frammenti di collocazione incerta; nella parte che ci è giunta più completa prevalgono le sezioni dedicate alla terapia e alla ricettazione.

⁷² «Un'abduzione è un metodo per formulare una predizione generale senza alcuna assicurazione positiva che essa risulterà valida né in un determinato caso né solitamente». Tuttavia questo è l'unico metodo possibile per prevedere razionalmente il futuro sulla base dell'esperienza passata. Cfr. la definizione di PEIRCE 1931, p. 152 (trad. it.).

⁷³ Lavori di riferimento principali: DILLER 1932, pp. 106-123; DI BENEDETTO 1986, pp. 97-125; MANETTI 1987, pp. 57-79; LANGHOLF 1990, pp. 232-257 e 1997, pp. 912-92; PERILLI 1991, pp. 153-179 e 1994, pp. 59-97; FAUSTI 2008 e relative indicazioni bibliografiche.

⁷⁴ Cfr. 24 B 1 D.-K.

⁷⁵ Il passo del trattato in cui è più chiaramente specificato questo punto è il seguente: «Infatti, chi fa il passaggio logico dagli uomini nella nostra esperienza (παρ' ἡμῖν) e tira delle conclusioni intorno agli uomini dovunque essi siano, sostenendo che essi sono mortali per il fatto che sia quelli che sono vissuti secondo le testimonianze storiche (καθ' ἰστορίαν), sia quelli che sono capitati sotto la nostra esperienza (ὑπὸ τὴν πείραν), tutti sono mortali, se niente ci porta in senso contrario, conduce l'inferenza secondo la similarità» (XVI. 31-XVII. 3, cap. 24). Cfr. le osservazioni di MANETTI - FAUSTI 2011, p. 172.

⁷⁶ Tali fenomeni (parzialmente) sconosciuti sono indicati con espressioni del tipo: τὰ ἐν τοῖς ἀδήλοις «i fenomeni nei luoghi non aperti alla percezione», τὰ καθ' ἄλλους τόπους «i fenomeni che si verificano in altri luoghi», τὰ ἐν ἄλλοις «i fenomeni che si verificano altrove», etc.

⁷⁷ Il testo originario, che era stato smembrato, è stato ricostituito sulla base di cinque papiri (p. 3): P.S.I inv. 3054 (1)-(23); P.Lund. I. 6; P.Teb. II. 677; P.Mil.Vogliano I. 16; ex P.Carlsberg s.n.

Il manuale è dedicato alla descrizione e cura di malattie dell'apparato respiratorio per cui sono date prescrizioni farmacologiche; la datazione su base paleografica lo colloca fra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C., e nella sua interezza proveniva originariamente dal tempio di Tebtynis dove si studiava medicina affiancata da botanica e farmacologia⁷⁸.

Particolarmente interessante è il brano contenuto in col. VI. 37-40 dove si dice che per quanto concerne la semeiotica si deve talvolta procedere per ipotesi nel modo che si è detto prima (cioè attraverso l'osservazione dei segni, esposti alle coll. IV-V): περὶ μὲν οὖν τοῦ ση[μει]ωτικοῦ μ[έ]ρους κατὰ τὸν προειρημ[έ]νον τρόπον ἔστιν ὑποληπτέ[ον], successivamente si passerà alla farmacologia. Questo autore dunque accettava la suddivisione della medicina nei settori della semeiotica e della terapia come prescriveva la scuola empirica⁷⁹.

IL PERCORSO DI FORMAZIONE DEL CONCETTO DI ΣΗΜΕΙΩΣΙΣ

Se il vocabolo σημείωσις è assente nei testi ippocratici, come già si è osservato, è tuttavia presente il concetto, ed è interessante risalire all'indietro nel tempo per cercare il momento in cui si produce la formalizzazione ed il termine assume il suo valore specifico.

Nel I a.C., lo stesso secolo di Filodemo, in due passi di Dionigi di Alicarnasso, *De Thucydide* 24. 7 e *De Thucydidis idiomatibus* 2. 7 compare con il senso di «indicazioni» in relazione a questioni stilistiche⁸⁰; il medico empirico Apollonio di Cizio ugualmente impiega σημείωσις nel suo commentario al trattato ippocratico *Articolazioni*, con il significato di diagnosi, che si realizza attraverso i segni⁸¹. Successivamente anche i *Moralia* di Plutarco ci forniscono un esempio in questo senso; in *De sollertia animalium*, 961C, vengono ricordati quei filosofi (cioè gli Stoici) che nelle loro introduzioni definiscono ogni volta il proposito (τὴν πρόθεσιν) come indicazione di ciò che deve essere portato a compimento (σημείωσιν ἐπιτελειώσεως)...la preparazione (τὴν παρασκευὴν) come un'azione che precorre un'azione (πρᾶξιν πρὸ πράξεως).

Nel II a.C. si può segnalare un passo di Polibio, dove non troviamo il sostantivo, ma il verbo σημειοῦμαι con il significato di inferire, rafforzato dal fatto che l'elemento da cui si parte è l'esperienza (ἐμπειρία): «Quello che favoriva grandemente la sua audacia (di Annibale di Rodi) era il fatto che dalla sua esperienza aveva desunto con precisione (ἐκ τῆς ἐμπειρίας ἀκριβῶς σεσημειώσθαι) la strada da seguire...» (1. 47. 1)⁸².

Due passi di Galeno permettono di situare l'origine del termine probabilmente all'interno del lessico medico ellenistico: il *De plenitudine* 8 (7. 554 K.) e *In Hippocratis Aphorismos commentarium* 2. 17 (17B. 480 K.)⁸³, ci portano ai discepoli di Erofilo, che usavano come gli

⁷⁸ Cfr. ANDORLINI 1995, p. 3-9.

⁷⁹ Cfr. le osservazioni di ANDORLINI 1995, pp. 45-46 e 142-143. Si noti il verbo ὑπολαμβάνω, termine tecnico che si riferisce al procedimento inferenziale che il medico fa a partire dai segni.

⁸⁰ «On trouverait chez lui (Thucydide) quantité de figures qui, par des transfert de personne...par des différences dans les indications (σημειώσεων) des lieux, sortent de l'usage ordinaire et prennent des allures de solécisme». I due passi sono pressoché identici, cfr. trad. AUJAC 1991.

⁸¹ *In Hippocratis de articulis commentarius*: 9. 2 ; 10. 2 ; 18. 9 ; 28. 23 ; 30. 25 ; 32. 8 (ed. KOLLESCH - KUDLIEN 1965). Cfr. anche *supra* n. 61.

⁸² Un altro passo che ha relazione con questi argomenti è esaminato da ROSELLI 2002, p. 45: come la medicina, la storia si può dividere in tre parti (Polyb. 12. 25d). Già segnalato dai DE LACY 1978, p. 181 n. 70, è 1. 84. 6, dove Polibio afferma che gli storici possono predire l'avvenire congetturando a partire dagli avvenimenti passati.

⁸³ Cfr. VON STADEN 1989, pp. 305 e 383-384.

Empirici la τριχρονος σημείωσις, l'inferenza in tre tempi. Questa triplice distinzione introduce una divisione fra i segni riguardanti il passato che danno luogo all'anamnesi; quelli che riguardano il presente, che danno luogo alla diagnosi; quelli che riguardano il futuro, che danno luogo alla prognosi. Tale tripartizione era utilizzata nella scuola di Alessandria. I segni relativi al futuro si riferiscono alle inferenze fatte sulla base di ciò che è accaduto ad altri pazienti, che sono stati curati con successo, e che permettono di praticare un trattamento simile in casi simili. Tutto questo si accordava perfettamente con la dottrina empiriche della μετάβασις κατὰ τὸ ὅμοιον che privilegiava la terapia.

I due passi di Galeno non consentono di stabilire se si possa far risalire ad Erofilo stesso questa teoria della τριχρονος σημείωσις, come farebbe pensare il secondo passo Ἡρόφιλοςπαρέλαβεν, oppure ai suoi seguaci che la introdussero in maniera simile agli Empirici come si dice nel primo passo («which the followers of Herophilus introduced in a manner similar to the Empiricists»)⁸⁴. Tuttavia questo accostamento non è sorprendente, dato che i fondatori della scuola empirica furono secondo la tradizione allievi di Erofilo come Filino di Cos, attivo nella seconda metà del III a.C.⁸⁵.

Deichgräber ritiene che furono gli Empirici a inventare questa suddivisione e gli allievi di Erofilo la derivarono da loro⁸⁶, a questo proposito si può segnalare però l'interessante suggerimento di von Staden che ipotizza che Erofilo si sia ispirato a testi ippocratici come *Prognostico* (cap. 1):

Quanto al medico, mi sembra che la cosa migliore sia che pratichi la previsione (πρόνοια), poiché stando vicino ai malati, conoscendo prima (προγινώσκων) e dichiarando preventivamente (προλέγων) le loro condizioni presenti, passate e future⁸⁷ ed esponendo puntualmente quanto essi tralasciano, egli acquisterà maggior fiducia di conoscere la situazione dei pazienti, così da incoraggiarli ad affidare se stessi al medico. Potrebbe attuare la terapia nel modo migliore prevedendo (προειδώς)⁸⁸ ciò che succederà a partire dai mali presenti. È impossibile infatti risanare tutti i malati, e questo sarebbe ancor meglio che prevedere ciò che succederà in futuro (προγινώσκειν τὰ μέλλοντα)⁸⁹.

o *Epidemie* I.1 dove c'è la suddivisione fra passato, presente e futuro in relazione alla riflessione sul segno, per suggerire «a similar temporal trichotomy»⁹⁰. Tuttavia la possibilità che sia stato lo stesso Erofilo a creare questa teoria rimane difficile da dimostrare, per la presenza dell'espressione οἱ περὶ τὸν Ἡρόφιλον usata da Galeno.

⁸⁴ Trad. VON STADEN 1989.

⁸⁵ Cfr. LEVEN 2005.

⁸⁶ DEICHGRÄBER 1930, p. 289.

⁸⁷ Ugualmente in *Epid.* 1. 11 (p. 164. 9-10, ed. JONES 1923, 1. 2. 5, 2. 634 L.) il compito del medico è descrivere il passato, conoscere il presente, prevedere il futuro (λέγειν τὰ προγενόμενα, γινώσκειν τὰ παρόντα, προλέγειν τὰ ἐσόμενα). Cfr. *supra* n. 73 e anche le osservazioni di VON STADEN 1989, pp. 92, 305, 383-384. La tripartizione della conoscenza nel tempo era già nella poesia arcaica: secondo Esiodo le Muse, garanti della memoria, conoscono ciò che è, ciò che sarà e ciò che è stato (*Th.* 38).

⁸⁸ Letteralmente «sapendo prima».

⁸⁹ Cap. 1 (p. 193, ed. ALEXANDERSON 1963; 2. 110 L.).

⁹⁰ VON STADEN 1989, p. 92.

In conclusione, la presenza in molti autori di età ellenistica e imperiale di termini come ἐμπειρία, ἀνασχευή, μετάβασις καθ' ὅμοιον, ἀναλογία, σημείωσις, σημείον e di verbi corrispondenti, con significati ben codificati, non lascia dubbi sul fatto ci fosse una diffusa interazione fra il linguaggio della medicina e quello della filosofia. Siamo di fronte ad un campo di indagine ampio ed articolato, che offre ancora notevoli margini di approfondimento.

Daniela Fausti

e-mail: daniela.fausti@unisi.it

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN 2001: J. Allen, *Inference from Signs. Ancient Debates about the Nature of Evidence*, Oxford 2001.
- ANGELI 1983: A. Angeli, *Il pensiero logico*, in *Syzetesis. Studi sull'Epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, vol. 2, Napoli 1983, pp. 612-616.
- ANGELI - COLAIZZO 1979: A. Angeli, M. Colaizzo, *I frammenti di Zenone Sidonio*, «Cronache ercolanesi» 9 (1979), pp. 47-133.
- ASMIS 1990: E. Asmis, *Philodemus' Epicureanism*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2. 36. 4, Berlin-New York 1990, pp. 2369-2406.
- ASMIS 1996: E. Asmis, *Epicurean Semiotics*, in G. Manetti (ed.), *Knowledge through Signs. Ancient Semiotic Theories and Practices*, Turhout 1996, pp. 155-185.
- BARNES 1988: J. Barnes, *Epicurean signs*, in J. Annas, R.H. Grimm (eds), *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, suppl. vol., Oxford 1988, pp. 91-134.
- CAPASSO 1980: M. Capasso, PHerc. 671: *Un altro libro «De signis»?*, «Cronache ercolanesi» 10 (1980), pp. 125-128.
- CAPASSO 1991: M. Capasso, *Manuale di papirologia ercolanese*, Galatina (LE) 1991.
- CAVALLO 1983: G. Cavallo, *Libri scritte scribi a Ercolano, Introduzione allo studio dei materiali greci*, «Cronache ercolanesi» 13 (suppl. 1), Napoli 1983.
- COMPARETTI 1883: D. Comparetti, G. De Petra, *La villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883.
- DEICHGRÄBER 1930: K. Deichgräber, *Die griechische Empirikerschule*, Berlin 1930 (rist. an. Berlin-Zürich 1965).
- DELATTRE 1996: D. Delattre *La composition des ὑπομνήματα de Philodème à partir du livre IV du De musica et des restes du De signis*, in G. Giannantoni, M. Gigante (curr.), *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale (Napoli 19-26 maggio 1993)*, vol. 2, Napoli 1996, pp. 549-572.
- DELATTRE 2006: D. Delattre, *La Villa des Papyrus et les rouleaux d'Herculanum. La Bibliothèque de Philodème*, «Cahiers du CeDoPaL» 4, Liège 2006.
- DI BENEDETTO 1966: V. Di Benedetto, *Tendenza e probabilità nell'antica medicina greca*, «Critica storica» 5 (1966), pp. 315-368.
- DI BENEDETTO 1986: V. Di Benedetto, *Il medico e la malattia. La scienza di Ippocrate*, Torino 1986.
- DILLER 1932: H. Diller, *Opsis adēlōn ta phainomena*, «Hermes» 67 (1932), pp. 14-42.
- DORANDI 1987: T. Dorandi, *La patria di Filodemo*, «Philologus» 131 (1987), pp. 254-256.

- DORANDI 1990a: T. Dorandi, *Filodemo: gli orientamenti della ricerca attuale*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2. 36. 4, Berlin-New York 1990, pp. 2328-2368.
- DORANDI 1990b: T. Dorandi, *Filodemo storico del pensiero antico*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2. 36. 4, Berlin-New York 1990, pp. 2407-2423.
- DORANDI 1994a: vd. *infra*, Edizioni, traduzioni e commenti.
- DORANDI 1994b: T. Dorandi, *Démétrios Lacon*, in R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, vol. 2, Paris 1994, pp. 637-641.
- DORANDI 2000: T. Dorandi, *Nell'officina dei classici: come lavoravano gli autori antichi* (ed. or. *Le stilet et la tablette. Dans le secret des auteurs antiques*, Paris 2000), trad. it. Roma 2007.
- FAUSTI 2002: D. Fausti *Malattia e normalità. Il medico ippocratico e l'inferenza dai segni non verbali*, in THIVEL - ZUCKER 2002, pp. 229-244.
- FAUSTI 2005: D. Fausti, s.v. *Semiotik*, in K.-H. Leven (Hrsg.), *Antike Medizin. Ein Lexikon*, München 2005, coll. 796-797.
- FAUSTI 2008: D. Fausti, *Il segno e la prognosi nel Corpus Hippocraticum (Prognostico e Prorretico I e II)*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line» 1 (2008), p. 258-278.
- GARCIA NOVO 1995: E. Garcia Novo, *Structure and style in the Hippocratic treatise Prorrheticon 2*, in Ph. J. van der Eijk, H.F.J. Horstmanshoff, P.H. Schrijvers (eds), *Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context. Papers read at the Congress held at Leiden University (13-15 April 1992)*, Amsterdam 1995, pp. 537-554.
- GARZYA 2005: A. Garzya, s.v. *Glaukias v. Tarent*, in K.-H. Leven (Hrsg.), *Antike Medizin. Ein Lexikon*, München 2005, coll. 363-364.
- GIGANTE 1975: M. Gigante, *Philosophia medicans in Filodemo*, «Cronache ercolanesi» 5 (1975), pp. 53-61.
- GIGANTE 1979: M. Gigante, *I papiri ercolanesi oggi*, in C. Jensen, W. Schmid, M. Gigante (curr.), *Saggi di papirologia ercolanese*, Napoli 1979, pp. 93-104.
- GIGANTE 1983: M. Gigante, *I papiri ercolanesi oggi*, Napoli 1983.
- GIGANTE 1990: M. Gigante, *Filodemo in Italia*, Firenze 1990 (trad. ingl. di D. Obbink, *Philodemus in Italy: The Books from Herculaneum*, Ann Arbor 1995).
- GIGANTE 1998: M. Gigante, *Filodemo nella storia della letteratura greca*, Napoli 1998.
- GOMPERZ 1865: T. Gomperz (ed.), *Herkulanische Studien. I. Philodem Über Induktions-schlüsse*, Leipzig 1865.
- GUARDASOLE 2005: A. Guardasole, s.v. *Empiriker*, in K.-H. Leven (Hrsg.), *Antike Medizin. Ein Lexikon*, München 2005, col. 254 s.
- JOUANNA 1992: J. Jouanna, *Hippocrate*, Paris 1992.
- JOUANNA - MAGDELAINE 1999: J. Jouanna, C. Magdelaine, *L'Art de la médecine*, Paris 1999.
- KOLLESCH 1973: J. Kollesch, *Untersuchungen zu den pseudogalenischen Definitiones medicae*, Berlin 1973.
- LANGHOLF 1990: V. Langholf, *Medical theories in Hippocrates early texts and the Epidemics*, Berlin - New York 1990.
- LANGHOLF 1997: V. Langholf, *Zeichenkonzeptionen in der Medizin der griechischen und römischen Antike*, in R. Posner, K. Robering, T.A. Sebeok (eds), *Semiotik/Semiotics, Ein Handbuch zu den zeichentheoretischen Grundlagen von Natur und Kultur*, vol. 1, Berlin - New York 1997, pp. 912-921.
- LEVEN 2005: K.-H. Leven, s.v. *Philinos v. Kos*, in *Antike Medizin. Ein Lexikon*, München 2005, coll. 694-695.
- LONGO AURICCHIO 1977: F. Longo Auricchio, *Φιλοδήμου Περί ἰητρορικῆς libri primus et secundus*, in F. Sbordone (cur.), *Ricerche sui papiri ercolanesi*, vol. 3, Napoli 1977.

- LONGO AURICCHIO ET AL. 2011: F. Longo Auricchio, G. Indelli, G. Del Mastro, s.v. *Philodème de Gadara*, in R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, vol. 5, Paris 2011, pp. 334-359.
- MANETTI 1987: G. Manetti, *Le teorie del segno nell'antichità classica*, Milano 1987 (trad. ingl. *Theories of the Sign in Classical Antiquity*, Bloomington-Indianapolis 1993).
- MANETTI 1994: G. Manetti, *Indizi e prove nella cultura greca. Forza epistemica e criteri di validità dell'inferenza semiotica*, «Quaderni storici» n.s. 85 (1994), pp. 19-42.
- MANETTI 2002: G. Manetti, *Philodemus' De signis: an important ancient semiotic debate*, «Semiotica» 138 (2002), pp. 279-297.
- MANETTI - FAUSTI 2011: G. Manetti, D. Fausti, *La sezione di Bromio del «De signis»: il dibattito sulla vaghezza del concetto di similarità*, «Cronache ercolanesi» 41 (2011), pp. 161-188.
- MANETTI 2012: G. Manetti, *La semiotica salvata(si) dal Vesuvio: il dibattito fra Epicurei e Stoici (?) sull'inferenza da segni nel De signis di Filodemo*, «Blityri» 1. 0 (2012), pp. 135-176.
- MARELLI 1981: C. Marelli, *La medicina empirica e il suo sistema epistemologico*, in G. Giannantoni (cur.), *Lo scetticismo antico*, Napoli 1981, pp. 659-676.
- MARRONE 2000: L. Marrone, *La logica degli Epicurei e degli Stoici: Filodemo e Crisippo*, «Cronache ercolanesi» 30 (2000), pp. 111-118.
- NUTTON 1998: V. Nutton, s.v. *Empiriker*, in *Der neue Pauly*, vol. 3, Stuttgart-Weimar 1998, coll. 1016-1018; s.v. *Glaukias von Tarent*, vol. 4, col. 1089.
- PEIRCE 1931: Ch.S. Peirce, *Semiotica*, testi scelti introdotti e tradotti da M. Bonfantini, L. Grassi, R. Grazia (ed. or. *Collected Papers*, Cambridge [MA] 1931), trad. it. Torino 1980.
- PERILLI 1991: L. Perilli, *Il lessico intellettuale di Ippocrate. sēmainein e tekmairesthai*, «Lexicon Philosophicum» 5 (1991), pp. 153-180.
- PERILLI 1994: L. Perilli, *Il lessico intellettuale di Ippocrate. L'estrapolazione logica*, «Aevum antiquum» 7 (1994), pp. 59-99.
- PHILIPPSON 1909: R. Philippson, *Zur Wiederherstellung von Philodems sog. περί σημείων και σημειώσεων*, «Rheinisches Museum» 64 (1909), pp. 1-38.
- PHILIPPSON 1938: R. Philippson, s.v. *Philodemos*, in *Pauly's Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. 19, Stuttgart-Weimar 1938, coll. 2444-2482 (ora in *Studien zur Epikur und Epikureern*, Hildesheim 1983, pp. 229-248).
- ROSELLI 2002: A. Roselli, *ἐκ βιβλίου κυβερνήτης: i limiti dell'apprendimento dai libri nella formazione tecnica e filosofica (Galeno, Polibio, Filodemo)*, «Vichiana» 4 (2002), pp. 35-50.
- SEDLEY 1982: D. Sedley, *On Signs*, in J. Barnes et al. (eds), *Science and Speculation*, Cambridge 1982, pp. 239-72.
- SIERRA DE GRADO 2002: C. Sierra de Grado, *La composición del tratado Prorrheticon II*, in THIVEL - ZUCKER 2002, pp. 591-610.
- THIVEL - ZUCKER 2002: A. Thivel, A. Zucker (éds), *Le normal et le pathologique dans la Collection hippocratique*. Actes du X^e colloque international hippocratique (Nice 6-8 octobre 1999), Nice 2002.
- VEGETTI 1996: M. Vegetti, *Iatromantis. Previsione e memoria nella Grecia antica*, in M. Bettini (cur.), *I signori della memoria e dell'oblio: figure della comunicazione nella cultura antica*, Firenze 1996, pp. 65-81.
- VON STADEN 1989: H. von Staden, *Herophilus. The Art of Medicine in Early Alexandria*, Cambridge 1989.
- VON STADEN 1992: H. von Staden, *Lexicography in the third Century B.C.: Bacchius of Tanagra, Erotian, and Hippocrates*, in J.A. López Férez (ed.), *Tratados Hipocráticos*, Actas del VII^e Colloque International Hippocratique (Madrid 24-29 Sept. 1990), Madrid 1992, pp. 549-569.
- VON STADEN 2002: H. von Staden, *ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ. «Hippocrates» between generalization and individualization*, in THIVEL - ZUCKER 2002, pp. 23-43.

WITTMER 2007: R. Wittwer, *Noch einmal zur «subscriptio» von Philodems sogenanntem «De signis» PHerc. 1065*, in B. Palme (Hrsg.), *Akten des 23. Internationaler Papyrologenkongress (Wien 22-28 Juli 2001)*, Wien 2007, pp. 743-747.

EDIZIONI, TRADUZIONI E COMMENTI

ALEXANDERSON 1963: B. Alexanderson, *Die Hippokratische schrift Prognostikon. Überlieferung und Text*, Göteborg 1963.

ANDORLINI 1995: I. Andorlini, *Trattato di medicina su papiro*, Firenze 1995.

ANGELI 1988: A. Angeli, *Filodemo, Agli amici di scuola (P.Herc. 1005)*, Napoli 1988.

ARRIGHETTI 1973: G. Arrighetti, *Epicuro, Opere*, Torino 1973².

AUJAC 1991: G. Aujac, *Denys d'Halicarnasse, Opuscules rhétoriques*, Paris 1991.

DE LACY 1978: Ph. De Lacy, E. De Lacy, *Philodemus, On method of Inference*, Philadelphia, 1941. Revised ed. with the collaboration of M. Gigante, F. Longo Auricchio, A. Tepedino Guerra, Napoli 1978.

DELATTRE 2007: D. Delattre, *Philodème de Gadara, Commentaires sur la musique, livre IV. Introduction, texte, traduction, notes et indices, 2 voll., accompagnés d'un CD-Rom Les Sources documentaires du Livre IV des Commentaires sur la musique de Philodème*, Paris 2007.

DELATTRE 2010: D. Delattre, J. Pigeaud (dirr.), *Les Épicuriens*, trad. du grec ancien et du latin par un collectif de traducteurs, Paris 2010.

DORANDI 1994a : T. Dorandi, *Filodemo, Storia dei filosofi. La stoà da Zenone a Panezio (PHerc. 1018)*, Leiden - New York - Köln 1994.

GAROFALO - VEGETTI 1978: I. Garofalo, M. Vegetti, *Opere scelte di Galeno*, Torino 1978.

INDELLI 1988: G. Indelli, *Filodemo. L'ira*, Napoli 1988.

JOLY 1967: R. Joly, *Hippocrate, Du régime*, Paris 1967.

JOLY 1972: R. Joly, *Hippocrate, Du régime des maladies aiguës*, Paris 1972.

JONES 1923: W.H.S Jones, *Hippocrates*, vol. 1, London 1923.

JOUANNA 1996: J. Jouanna, *Hippocrate, Airs, eaux, lieux*, Paris 1996.

KOLLESCH - KUDLIEN 1965: J. Kollesch, F. Kudlien (Hrsg.), *Apollonios von Kition, In Hippocratis de articulis commentarius. Kommentar zu Hippokrates über das Einrenken der Gelenke, Corpus Medicorum Graecorum*, II. 1. 1, Berlin 1965.

KONSTAN ET AL. 1998: D. Konstan, D. Clay, C.E. Glad, J.C. Thom and J. Ware (eds), *Philodemus, On Frank Criticism*, Introduction, Translation and Notes, Atlanta (Georgia) 1998.

KÜHN 1821-1833: C.G. Kühn, *Claudii Galeni Opera omnia*, 20 voll., Leipzig 1821-1833.

LITTRE 1839-1861: É. Littré, *Œuvres complètes d'Hippocrate*, Paris 1839-1861 (rist. an. Amsterdam 1973-1978).

MATTIOLI 1568: *I Discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli, Sanese, Medico Cesareo, et del Serenissimo Principe Ferdinando Arciduca d'Austria & c. nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia Medicinale. Hora di nuovo dal suo istesso autore ricorretti, & in più di mille luoghi aumentati. Con le figure grandi tutte di nuovo rifatte, & tirate dalle naturali & vive piante, & animali, & in numero maggiore che le altre per avanti stampate...*, in Venetia MDLXVIII.

NACHMANSON 1918: E. Nachmansson, *Erotiani vocum Hippocraticarum collectio, cum fragmentis*, Göteborg 1918.

OBINK 1996: D. Obink, *Philodemus, On piety. Part 1. Critical text with commentary*, Oxford 1996.

PÉDECH 1969: P. Pédech, *Polybe, Histoires*, Paris 1969.

POTTER 1988: P. Potter, *Hippocrates*, vol. 5, Cambridge (Mass.) 1988.

POTTER 1995: P. Potter, *Hippocrates*, vol. 8, Cambridge (Mass.) 1995.

SIDER 1997: D. Sider, *The epigrams of Philodemos*. Introduction, Text, and Commentary, New York - Oxford 1997.

WELLMANN 1906-1914: M. Wellmann, *Pedanii Dioscuridis Anazarbei, De materia medica libri quinque*, 3 voll., Berolini 1906-1914.

WITHINGTON 1928: E.T. Withington, *Hippocrates*, vol. 3, Cambridge (Mass.) 1928.